

Pietro Campesi diceva che autori della grassazione avvenuta in Marzabotto, furono Pietro Ceneri, Giacomo Ceneri, Bragaglia Pier Antonio, Alessio Gardini, Dondarini Fioravante, Bertocchi Gaetano, Canè Luigi, Mariotti Luigi, Ermenegildo Nanni, Nicodemo Ghedini, Cesare Bonaveri, Gheduzzi Giuseppe, Luigi Terzi, Squarzina Teodoro, Vincenzo Cristiani, Giuseppe Malaguti, Lipparini Alessandro, Lolli Filippo: diceva che Giovanni Sabattini era quello che aveva procurato alcuni dei mezzi per consumare la grassazione, diceva che Tarozzi Giacomo e Tarozzi Silvio parimenti avevano prestato aiuto efficace a consumare la grassazione stessa. Ora noi vedremo se alle parole del Pietro Campesi si debba prestar fede, noi esamineremo se ciò che venne a dirci il Pietro Campesi, allorchando ci rivelava gli autori del misfatto, sia avvalorato da altre prove, le quali mostrino, provino la veridicità dei suoi detti.

Pietro Campesi indicava come capo della masnada, come duce dei malfattori a quella borgata Pietro Ceneri; ebbene la rivelazione di Campesi a di lui riguardo è pienamente provata. Ceneri Pietro fu riconosciuto in modo indubbio, in modo positivo da Napoleone Innocenti, e fu riconosciuto appunto siccome il capitano della masnada. Napoleone Innocenti è un onest' uomo, e si sfidano tutti i malfattori a provare il contrario; Napoleone Innocenti è uomo a cui dev' essere aggiustata fede, perchè Napoleone Innocenti è uomo che colla sua condotta, colla sua probità, richiede assolutamente di essere creduto. Or bene, Napoleone Innocenti disse davanti a noi, signori giurati, che egli aveva pienamente riconosciuto Pietro Ceneri; diede anzi le ragioni per le quali disse d' averlo riconosciuto, diede delle prove dinanzi a voi stessi, e confermò che veramente aveva riconosciuto e riconobbe Pietro Ceneri siccome il capo della masnada.

Si aggiunge che ad avvalorare questa ricognizione soccorre la dichiarazione dell'altro depredata, signor ingegnere Ottavi, il quale afferma che Napoleone Innocenti, immediatamente dopo consumata la grassazione, disse ed affermò che se avesse potuto rivedere alcuno dei grassatori, lo avrebbe indubbiamente riconosciuto.

Ora a combattere questa ricognizione, a combattere questa prova veramente diretta, si volle dal Pietro Ceneri sostenere che il signor Innocenti disse d' averlo veduto in una bottega in cui egli non fu mai, che il signor Napoleone Innocenti lo riconobbe solo perchè esso Pietro Ceneri fu ad Innocenti mostrato dall' ispettore di pubblica sicurezza signor Grasselli. Sia pure che l' ispettore di pubblica sicurezza signor Grasselli, dietro le indicazioni delle persone dei grassatori a lui date dal depredata Napoleone Innocenti, sia pure, io dico, che il signor Grasselli abbia immediatamente con quell' acume di vista che lo distingueva posto il pensiero addosso al Pietro Ceneri, sia pure che il Grasselli conducesse l' Innocenti presso il Ceneri per vedere appunto se lo riconosceva, sia pure tutto questo; ma ciò che fa? Il fatto è che Napoleone Innocenti disse di aver riconosciuto nel Ceneri colui che aveva invaso la sua casa, quello che capitanava la masnada. Poco monta che il Pietro Ceneri sia stato all' Innocenti indicato più dall' uno che dall' altro, il fatto che importa è questo, che l' Innocenti ha riconosciuto il Ceneri, e ciò basta.

Ma, signori, abbiamo molto di più, abbiamo un testimonia che non è parte lesa, che non ha quindi interesse ad ingannare la giustizia, che non ha quindi interesse a rendere responsabile di un dato fatto più il Pietro Ceneri che un altro.

Scagliarini cameriere allora nell' osteria esercitata in Marzabotto dalla Mei Giovanna, dice avere riconosciuto in quella circostanza Pietro Ceneri, di averlo riconosciuto precisamente quando i malandrini si presentarono nell' atrio dell' osteria di Marzabotto, quando vollero che loro si portasse del vino, quando gli chiesero se egli era *buon italiano* locchè nel gergo di quei signori vuol dire se era un malfattore capace a stare d' accordo con

loro, e a non rivelarli. Di più abbiamo anche i testimonii che videro Pietro Ceneri recarsi sul luogo del misfatto; abbiamo i testimonii che lo videro a ritornare e a ridursi in Bologna: diffatti, voi ricordate, o signori, la testimonianza di Cevenini, e di Raffaele Marchi. Questi tentò pur esso di deludere la giustizia, tentò di fuorviarla, tentò di ingannarla; ma l' esperimento del carcere, o, a meglio dire, l' esperimento della custodia a cui saggiamente lo sottopose il signor Presidente, lo chiamò a miglior consiglio, ed egli confermò pienamente davanti a voi ciò che prima non violentato, non costretto aveva deposto dinanzi al giudice istruttore. Raffaele Marchi depose che nel pomeriggio, anzi verso sera, del 12 luglio 1861 Pietro Ceneri insieme con altri tre, che vedremo poi, passò dall' osteria di San Biagio; che conobbe molto bene il Pietro Ceneri ed i suoi compagni, e che Pietro Ceneri co' suoi compagni dopo aver bevuto all' osteria di San Biagio proseguì il suo cammino verso Marzabotto.

Cevenini ha confermato la deposizione del Raffaele Marchi, quindi non v' ha dubbio che Pietro Ceneri nel pomeriggio del 12 luglio era sulla via che mena a Marzabotto, anzi che si recò a Marzabotto. Abbiamo inoltre il teste Venturini, teste maggiore d' ogni eccezione che ci dice avere veduto Pietro Ceneri in compagnia del Zoppo Malaguti tornare alla mattina del 13 luglio a Bologna.

Ora, che si vuole di più per la prova di costui? Dunque Pietro Campesi ha detto il vero, dunque le rivelazioni fatte dal Campesi sono pienissimamente, a riguardo del Pietro Ceneri, approvate.

E qui, o signori, è mestieri, giacchè si parla del Pietro Ceneri, che io mi fermi sopra una circostanza di fatto che pure ha dato luogo a degli incumbenti, circostanza di fatto che io credo pienamente inutile, ma che siccome si presenta in uno stato di certa contraddizione, è pur mestieri appurare nel miglior modo che si potrà.

Raffaele Marchi e Pietro Cevenini, allorchando furono uditi dal giudice istruttore nella processura scritta, avevano entrambi affermato che in quella sera del 12 luglio tre uomini, che erano poi Pietro Ceneri, Giacomo Ceneri e Pier Antonio Bragaglia si erano recati all' osteria di San Biagio, e di là si erano fatti guidare alla villa detta del Pendino ove pareva abitasse una delle molte ganze del Pietro Ceneri che in quella circostanza quei tre portavano seco degl' involti che come appariva contenevano armi.

Sorse un altro malfattore, sorse Ulisse Baldini, e pretese intorbidare la faccenda, pretese mostrare che questo viaggio al Pendino non era già avvenuto nel giorno 12 luglio od in altro giorno del 1861, ma che quel viaggio era avvenuto un anno prima, e che i tre viaggiatori erano tre persone ben diverse da quelle dei fratelli Ceneri e del Pier Antonio Bragaglia. Queste persone venivano indicate in quella di esso Baldini, in quella di certo Morandi, ed in quella di un certo Longhi fratello del Longhi accusato. E qui nacque una serie di contraddizioni fra Baldini, Ceneri, Cevenini e Marchi; una contraddizione insomma fra accusati e testimonii, una contraddizione di cui difficilmente si potrà trovare la conciliazione, inquantochè la luce sotto questo rapporto non si potè ben fare, luce d' altronde che non è necessaria per niente al fatto, poichè noi abbiamo stabilito che Pietro Ceneri (e vedremo pure lo stesso degli altri) era sul luogo della commessa grassazione nel momento stesso che si consumava; abbiamo provato anzi che Pietro Ceneri era quello che capitanava la masnada e consumava la grassazione.

Ad ogni modo se si voglia pure aver ragione della gita al Pendino, tutto si concilia con un errore commesso dal Pietro Cevenini relativamente all' era in cui i tre si recarono al Pendino. Io credo molto bene che tre persone, e che queste fossero appunto Pietro e Giacomo Ceneri e Pier Antonio Bragaglia, siano andate al Pendino; ma io credo altresì che quelle persone sieno là andate non sul fare dell' *Ave Maria*, come ha voluto dire Cevenini, ma dopo consumata la grassazione a Marzabotto. E diffatti se si vuol

ritenere che il Cevenini disse che arrivarono al Pendino mentre le donne erano già a letto, mentre dormivano, che fu mestieri svegliarle battendo con una pertica nella finestra; se ritenete la circostanza che all'indomani mattina furono quei tre accompagnati dalle donne sino all'osteria di San Biagio, che dopo aver bevute qualche rinfresco, o qualche cosa di simile, le donne ritornarono al Pendino gli altri partirono per Bologna in biroccino; se voi ritenete che appunto Pietro e Giacomo Ceneri furono con altri incontrati mentre tornavano a Bologna per la via che da San Biagio mena a Bologna, voi troverete la spiegazione di questo fatto che a prima giunta parrà contraddittorio, ma che si spiega facilmente solo che si voglia ritenere che Pietro Cevenini ha errato nell'ora.

Se si volesse tener conto di questa circostanza per dedurre argomento onde stabilire la coartata, avuto riguardo alla distanza che si frappone tra San Biagio ed il Pendino, tra il Pendino e Marzabotto, allora io dirò che l'errore del Cevenini sta nel giorno, in quanto che abbiamo la prova assoluta che tutti e tre quegli individui erano in quella sera a commettere la grassazione a Marzabotto.

Ora passo al Giacomo Ceneri. Esso pure fu riconosciuto siccome uno dei quattro portati sopra un biroccino che nel pomeriggio del 12 Luglio 1861, percorreva la strada di Marzabotto. Fu riconosciuto come uno dei quattro che passarono dall'osteria di San Biagio, fu riconosciuto come l'uno dei quattro che si fermarono presso all'osteria di San Biagio a bere. E chi li riconobbe fu Raffaele Marchi il quale depose esplicitamente e dinanzi al giudice istruttore, e dinanzi a essi o signori giurati.

La mattina del giorno 13 i testimoni Venturini, e suo figlio videro entrambi Giacomo Ceneri in un biroccino tra il Lino ed il Meloncello che tornava verso Bologna.

Giacomo Ceneri interrogato in proposito disse che egli non aveva mai udito parlare della grassazione commessa a Marzabotto; che ne udì parlare per la prima volta in Asti dal Giudice istruttore.

Or basta questa cosa inverosimile, impossibile per un uomo come Giacomo Ceneri, perchè si debba dire che realmente egli era colpevole. Ma ripeto, contro di lui sta il fatto che fu visto per la Via di Marzabotto nel pomeriggio del 12 Luglio, e fu visto in compagnia di suo fratello Pietro.

Bragaglia Pier-Antonio, esso fu nel biroccino, fu uno dei quattro che si fermarono a San Biagio, anche lui fu visto non solo sulla via di Marzabotto ma fu riconosciuto da Achille Scagliarini in Marzabotto stesso, anzi Bragaglia fu quello che chiese allo Scagliarini se era un buon italiano.

Alessio Gardini fu pur esso riconosciuto a San Biagio per uno dei quattro del biroccino coi Ceneri e con Bragaglia; anzi Cevenini ci disse che aveva udito uno che non sapeva bene se fosse il Marchi, o se fosse uno dei fratelli Ballerini a salutare il Gardini dicendogli, o *Gardinetto*, poi ci disse che fu esso stesso quello che avendo riconosciuto l'Alessio Gardini si rivolse a lui e lo salutò con quelle parole.

Dunque ecco che fin qui, o signori, le rivelazioni del Pietro Campesi sono dimostrate pienamente vere da risultanze così chiare, così precise che è impossibile a dubitare della realtà della loro colpevolezza.

Passiamo ora a parlare di Dondarini Fioravante. — Napoleone Innocenti, appena la grassazione fu consumata in danno suo e dei suoi ospiti, ed inquieto, immediatamente disse colla moglie che gli pareva d'aver riconosciuto in uno dei grassatori, appunto in quello che lo aveva costretto ad inginocchiarsi, che gli teneva appuntata l'arma, d'avervi cioè riconosciuto Fioravante Dondarini. — Napoleone Innocenti nel giorno immediatamente successivo alla grassazione aveva detto all'autorità di pubblica sicurezza, che si era recato sul luogo per assumere le prime informazioni, che fra i grassatori egli credeva d'avervi riconosciuto lo stesso individuo. All'ospite grassato Diotallevi due giorni dopo Napoleone Innocenti aveva detto d'aver riconosciuto fra i suoi grassatori il Fioravante Dondarini: interrogato dal giudice istruttore da che

desumesse d'averlo riconosciuto disse ragioni tali e siffatte di scienza, che fu impossibile il dubitare. Difatti disse che Fioravante Dondarini era pratico di Marzabotto, perchè vi si era fermato molto tempo, era conoscitore delle persone, era conosciuto da esso Napoleone Innocenti, ragione per cui il Fioravante Dondarini si era trovato costretto esso solo (seppure non ve n'era un'altro) a mascherarsi onde poter commettere la grassazione senza essere riconosciuto: egli disse che, ad onta del fazzoletto che gli velava il viso, aveva potuto riconoscerlo per ragione delle ciocche di capelli grigi che gli uscivano di sotto alla tesa del cappello, per statura, per corporatura, ma più di tutto per un segno speciale, per la pronunziatissima curvatura delle spalle da cui è distinto il Fioravante Dondarini. Poi se i sospetti nel Napoleone Innocenti, a riguardo del Dondarini, potevano ancora presentarsi tali da far sorgere dei dubbi, questi dubbi, scomparvero quando l'Innocenti, pochi giorni dopo, incontrò in Bologna il Fioravante Dondarini in compagnia di una donna che portava al petto uno spillone rassomigliantissimo ad uno di quegli statigli derubati.

Fioravante Dondarini tentò provare il suo *alibi*, egli volle far credere (questi vecchi malfattori fidano molto nelle coartate) tentò di far credere che egli nel giorno 12 luglio era molto lontano da Marzabotto, e si trovava in Bologna; che nel giorno 12 luglio era in compagnia precisamente di una donna da partito, in una data osteria; indicò le persone con cui diceva di essere stato insieme, indicò l'osteria: fu sentito la donna furono uditi i garzoni dell'osteria, furono uditi gli esercenti stessi, e tutti non solo non provarono le *coartate* che il Fioravante Dondarini voleva stabilire ma anzi l'esclusero appieno.

La Claudia Venturi che era appunto la donna la cui testimonianza il Fioravante Dondarini aveva invocato, non solo disse che ella non ricordava di essere stata in quel giorno in compagnia del Fioravante Dondarini, ma depose che alcuni giorni dopo quando si parlava per la città dell'arditissima grassazione il Fioravante Dondarini volle insinuarle che in quel giorno egli si trovava con lei; circostanza questa però che la Claudia Venturi abbenchè donna di condizione assai trista pure non volle in alcuna guisa accertare perchè non era la verità.

Tutto questo, signori, parmi sufficiente per dimostrare la reità del Dondarini, e se facesse ancora mestieri di alcunchè, si potrebbe dire che il Dondarini consumò la sua vita facendo il ladro, scontando la pena de' suoi misfatti nelle galere, che egli sparse sempre di sè cattivissimo nome, che la sua fama non mutò certo anche dopo il suo ritorno dal luogo di detenzione; imperocchè colla sua condotta, co' suoi atti egli mostrò di non avere miglioramento per nulla: mostrò anzi di persistere nella vita che aveva sempre menato anche prima di andare alla galera.

E anche qui il Dondarini volle far credere che il signor Napoleone Innocenti voglia prendere una vendetta sopra di lui, e non per suo conto ma per conto del signor Aria, e disse che l'Innocenti aspettò otto mesi a dare la sua denuncia contro di lui. Quanto a ciò l'accusato può assicurarsi che il signor Napoleone Innocenti diede la sua denuncia immediatamente dopo successo il fatto nel giorno seguente, vale a dire il 13 luglio stesso.

Pietro Campesi depona che nelle confidenze ricevute da Pier Antonio Bragaglia e da Gaetano Bertocchi erano pure i nomi di Luigi Canè, e di Ermenegildo Nanni.

Luigi Canè era stato indicato come uno dei grassatori di Marzabotto da un confidente della Questura prima ancora delle rivelazioni di Campesi; indicazioni e rivelazioni che vennero confermate dalle confidenze fatte dal Canè stesso al testimone Iannarelli. Voi ricordate, signori giurati, la deposizione di questo testimone il quale accertò che Luigi Canè aveva confessato in carcere di aver preso parte alla grassazione di Marzabotto con Ermenegildo Nanni, e che esso Canè ed Ermenegildo Nanni erano appunto quelli che erano stati destinati a fare la guardia all'osteria perchè le persone che entro stavano non potessero escir fuori, e disturbare il fatto dei grassatori.

Riguardo al Nanni Ermenegildo, oltre all'essere stato in-

dicato anch'esso da un confidente della Questura, dopo essere stato indicato dal Canè al Zannarelli, come poc' anzi accennammo, si hanno ancora altri argomenti pei quali queste prove si avvalorano grandemente. Nanni allora quando fu sottoposto ad interrogatorio dal Giudice istruttore circa al reato della grassazione in Marzabotto, rispose di non aver mai udito a parlare della medesima. Interrogato poi qui all'udienza vi ricordate, o signori giurati, come egli abbia detto invece che ne aveva udito parlare quattro giorni dopo alla ferrovia dove allora lavorava. La contraddizione fu notata; egli non seppe dare ragione di questa contraddizione. E ciò è senza dubbio un argomento molto grave contro di lui.

D'altronde, o signori giurati, chi è l'Ermenegildo Nanni? È uomo incapace forse di commettere un reato di questa natura? Oh! voglia Iddio che i reati per cui è condannato, ed i reati dei quali è accusato sieno i soli di cui egli abbia a rendere conto! Dio voglia che il suo amico e compagno Luigi Canè non abbia detto il vero al Vincenzo Zannarelli! Dio lo voglia, perchè altrimenti una responsabilità molto maggiore peserebbe sul suo capo!

Luigi Mariotti. — Per ciò che riflette il Luigi Mariotti le confidenze che Bragaglia fece a Campesi sono confermate anche dalla deposizione di Angelo Ferriani il quale depone come in realtà Pier Antonio Bragaglia dicesse a Campesi che altro dei grassatori a Marzabotto era il Luigi Mariotti — Giovanni Sabattini confidò al Campesi come questi depose, che fu appunto il Mariotti colui che gli disse che bisognava cercare di un fiacre per andare a Marzabotto a commettere la grassazione.

Luigi Mariotti negò il fatto, egli anzi dice che presentava tali caratteri personali da dovere facilissimamente essere riconosciuto se si fosse presentato a commettere un tale fatto. Ma egli ha trovato appunto il testimone il quale avvalorava, ed in modo superlativo, la deposizione del Campesi e del Ferriani sia anche per ciò che riguarda la deposizione del Sabattini. E per vero, ricordate come il testimonio signor Cantelli, altro ingegnere, ospite in casa del Napoleone Innocenti che poté con alquanto di freddezza osservare i fatti ed osservare anche le persone che gli vennero sott'occhio, abbia deposto qui come fra i grassatori vi fosse un uomo molto pingue, il quale aveva una faccia molto larga, o, per dire le parole del teste, *che pareva un macellaio*. Questi dati s'attagliano perfettamente a Mariotti.

Quanto a Bertocchi poi noi abbiamo la prova della sua reità nella confessione da lui fatta al suo compagno di carcere, Pietro Campesi, egli si confessò coautore della grassazione in esame, nella circostanza specialmente in cui l'incaricava di un'ambasciata a Sabattini Giovanni, e gli suggeriva di parlar della grassazione a Marzabotto per essere più presto creduto, per fare più presto garanzia della sua persona in faccia al Sabattini stesso. Ora, se voi udite Gaetano Bertocchi egli non conosce neppure di vista il Ceneri Pietro: conosce appena di vista il Giacomo Ceneri. Le risultanze che si ebbero in questo dibattimento hanno mostrato se Gaetano Bertocchi conoscesse il Pietro Ceneri e se conoscesse solo di vista il Giacomo.

Pietro Campesi disse che aveva avuto confidenze sia da Bragaglia, sia da Bertocchi, che una parte delle vetture le quali avevano servito a trasportar i malfattori sul luogo, erano state fornite da un certo Tarozzi.

Anche qui le rivelazioni del Campesi ebbero piena, ebbero assoluta conferma.

Si è già detto che nel pomeriggio, e sul far della sera del 12 luglio fu visto sulla via che da Bologna mena a Marzabotto un andarivieni di biroccini, di vetture le quali trasportavano persone di faccie sinistre, persone molto sospette.

Or bene, una di queste vetture era appunto di proprietà di Giacomo Tarozzi, ed era condotta dal di lui figlio Silvio Tarozzi.

Silvio Tarozzi fu pienamente riconosciuto da Ulisse Lolli; Silvio Tarozzi fu riconosciuto dal cameriere e dal garzone della taverna in cui egli si fermò per mangiare in quella sera stessa e per aspettare i suoi avventori.

Silvio Tarozzi se non di persona fu riconosciuto almeno pel legno che conduceva; pel cavallo che guidava, dal testi-

monio signor Cassarini, su cui non si possono fare certamente eccezioni di sorta. Eppure Silvio Tarozzi con un'impudenza che non si sarebbe aspettato mai dalla sua età, con un'audacia la quale non è comune ai malfattori i più consumati; Silvio Tarozzi vi nega tutte queste circostanze, e pretende di sbugiardare, e l'Ulisse Lolli, ed il cameriere della taverna, e il sig. Cassarini intendendo di sostenere che egli non fu in quel giorno su quella via, che egli vi fu posteriormente, e che fu certamente un errore di coloro che credettero di averlo visto.

Signori giurati. Sino al giorno in cui Silvio Tarozzi si presentò dinanzi a voi, io l'ho sempre creduto un disgraziato, trascinato sul banco degli accusati dalla tirannia, dalla cattiveria di suo padre, io ho sempre creduto che costui potesse essere una vittima della sua condizione, memore di un dettato molto savio delle leggi romane che cioè: *Velle non videtur qui ingenio patris vel domini obtemperat*.

Io ho sperato, o signori, fino al giorno in cui questo giovane si presentò dinanzi a voi, di potervelo mostrare come un individuo che meritava tutti i vostri riguardi, e potervelo insomma mostrare come un ragazzo il quale avea mestieri di essere tolto di mezzo dai malfattori dove non può imparare nulla di buono, per essere invece restituito alla società dove avesse potuto trarre migliori esempi di quel che potesse trarre dai malfattori a cui è associato. Ma dal dì che egli si presentò dinanzi a voi, dal dì che con un'impudenza tutta sua egli pretese di sbugiardare i testimoni, egli pretese di attaccare di falso gli atti giudiziali, da quel giorno insomma in cui egli mostrò tanta malizia, da quel giorno io dico che egli è peggiore di suo padre, e dico che mi duole che esso sia in un'età tale per cui la legge non è severa tanto quanto basta per punirlo.

Silvio Tarozzi è un malfattore quanto tutti gli altri; Silvio Tarozzi è già un malfattore consumato a 14 anni, Silvio Tarozzi, non appena fu commessa la grassazione, non si fece più vedere a condurre il fiacre che suo padre gli aveva affidato, allegò un mal d'occhi il quale però non gli impediva di percorrere la via di Marzabotto col suo biroccio, un mal d'occhi che non gli impediva tutti quegli atti a cui addiveniva prima, appunto perchè temeva di essere riconosciuto siccome uno di coloro che era stato veduto sulla via che mena a Marzabotto, e notate, o signori, che questo Silvio Tarozzi non fu solo in quella via il giorno 12 luglio, vi fu nei giorni anteriori, ve lo disse Ulisse Lolli, il quale appunto fra le ragioni di scienza che dava per sostenere che egli riconosceva il Silvio Tarozzi, vi era pur quello che egli l'aveva veduto alcuni giorni prima passare colla stessa vettura per la stessa via. E sapete voi, o signori, perchè Silvio Tarozzi sia stato riveduto su quella via pochi giorni prima, su quella via che egli disse di non avere mai percorso col fiacre; sapete perchè fu visto? perchè egli fu quegli che vi portò lo zoppo Malagati nei vari andarivieni che dovette fare per combinare e preparare la grassazione di cui si tratta.

Ed ecco che il Silvio Tarozzi si trova implicato in questo reato non per un caso del giorno, ma per concetto prestabilito, egli insomma ha agito con piena malizia, egli portò i malfattori consapevole del reato che stavano per commettere.

Veniamo ora a parlare di suo padre, del Giacomo Tarozzi. Silvio non avrebbe condotto i grassatori a Marzabotto se egli assolutamente si fosse opposto, se egli non l'avesse voluto. Il figlio andò a Marzabotto perchè vi fu mandato dal padre, ed il padre noi sappiamo perchè vi mandasse il figlio, noi sappiamo da chi sia stato invitato il padre a prestare il fiacre, noi d'altronde sappiamo che Giacomo Tarozzi, il quale raccoglieva in casa sua i pessimi fra i malfattori bolognesi, che prestava le sue sale, le sue camere per farvi delle orgie, per farvi delle feste, che in fin dei conti non erano che raccolte di malfattori, come vi disse, sebbene non tanto chiaramente, ma in modo però da poter essere inteso, la signora Traldi che fu portata a quella festa dall'Ugolini. Il Giacomo Tarozzi, sapeva molto bene a chi prestava il figlio e la vettura. Il Giacomo Tarozzi quindi anch'esso è colpevole; egli si portò (lo confessò egli stesso) colla biroccia a Marzabotto nel giorno 19 luglio, e vi andò precisamente per ispiare che cosa si diceva, per vedere se si avevano indicazioni o sulla sua persona o sulle persone dei suoi corei. D'altronde il Giacomo Tarozzi fu indicato da Bragaglia, da Bertocchi, da

Sabbatini o Campesi, come quello che si era assunto di fornire una parte dei veicoli che trasportarono i malfattori. Concorsero ancora a commettere la grassazione in discorso, Filippo Lolli, Giuseppe Malaguti, ed Alessandro Lipparini. La grassazione a Marzabotto non poteva essere commessa senza l'opera di costoro. Era uso costante del signor Napoleone Innocenti di far chiudere la sua bottega da caffè alle ore 9 circa di sera. Poco prima di tal ora si presentarono in essa tre uomini, che sono Malaguti, Lipparini, e Lolli, essi chiesero del caffè o del liquore il che poco monta, e si fecero portare carte per giocare. Entrava intanto il signor Napoleone Innocenti il quale per essere già giunta l'ora della chiusa del negozio invitò quei tre ad uscire. Essi risposero che terminavano la partita e che quindi se ne sarebbero tosto andati. Terminarono la partita ma non uscirono, ne incominciarono un'altra, furono così altra volta invitati dal garzone ad uscire e persistettero che avrebbero terminata soltanto la partita. Uno di essi che non giocava sotto il pretesto di un bisogno corporale usciva dal caffè, e poco dopo rientrò seguito dai grassatori che frugarono con minacce nella vita il garzone di bottega Giovanni Bettini deprestandolo del miserabile orologio, unica cosa che seco aveva, senza punto recar molestia a Filippo Lolli, Giuseppe Malaguti, ed Alessandro Lipparini; essi non erano ricercati per nulla. Questi tre potevano stare tranquilli, erano in mezzo ai loro amici, ai loro più cari amici.

Giuseppe Malaguti come può negare di conoscere Pietro e Giacomo Ceneri al cui suo servizio egli fu sempre, o quasi sempre, nella cui compagnia egli si trovò in tutto il tempo della sua vita? Eppure noi sappiamo, abbiamo accertato che Pietro e Giacomo Ceneri erano a commettere quella grassazione. Alessandro Lipparini, Giuseppe Malaguti come possono dire di non conoscere e Pietro Bragaglia, e i fratelli Ceneri, e Mariotti, e Canè? Eppure era tutta gente che abbiamo veduto là a commettere la grassazione. Oh essi non avevano a temere per nulla, erano in mano di amici! D'altronde, che cosa erano andati a fare Lipparini e Malaguti a Marzabotto? Erano andati ad aprirvi una bettola in cui essi stessi confessano che non avevano avventori, che poi abbandonarono senza neppure sapere a chi, in cui, per confessione del Lipparini stesso, non vi era niente nè da mangiare, nè da bere, una bettola insomma che non si teneva aperta se non se per pretesto, come chiaramente si vede; una bettola che si era aperta lì per lì ad oggetto di avere una ragione per non far sospettare di sè. Il Giuseppe Malaguti dove prende alloggio allorquando va a Marzabotto? Va a cercare il suo alloggio in una casa attigua a quella del Napoleone Innocenti, in una casa, da una finestra della quale si poteva benissimo vedere ciò che si operava nella casa dell'Innocenti, in una casa nel cui cortile vi ha un rialzo di terra da cui si vede pienamente tutto ciò che si opera nella casa del Napoleone Innocenti. Ma Giuseppe Malaguti, appena commessa la grassazione, quella sera stessa, va a disdire l'alloggio, dice che dovendo andare innanzi ed indietro non gli conviene più di tenere quell'alloggio, gli conviene andare alla locanda, nè più vi compare.

Lipparini e Malaguti vanno ad aprire una taverna, una bettola, o meglio una baracca a Marzabotto, eppure essi non sono mai sul luogo in cui devono esercitare il nuovo loro mestiere, essi sono quasi sempre a Bologna, vanno e vengono. E ciò perchè? perchè la bettola è un pretesto, perchè insomma Lipparini e Malaguti sono gli emisari mandati a spiare, a vedere come e quando si può consumare la grassazione. Lipparini e Malaguti debbono aver avuta la sgridata dal Pietro Ceneri il quale non potè depredate che cinque mila lire, mentre invece è a notare che era corsa voce che poco prima, più di quattro mila scudi erano arrivati all'appaltatore Diotallevi.

Filippo Lolli anch'esso pratico dei luoghi, anch'esso membro dell'associazione, anch'esso uno dei frequentatori della casa Tarozzi, anch'esso di tristi precedenti d'altronde, e di cattiva fama.

E come si potrà dubitare, o signori, che costoro non fossero tutti anche intesi? Ma come dissi, la Giustizia che immediatamente dopo il fatto ebbe a procedere, e che pur non pertanto non potè ottenere prove sufficienti per rin-

viare dinanzi al giudizio vostro questi accusati, la giustizia dovette da principio dichiarare che non si faceva luogo a procedere contro del Lolli, del Lipparini, del Malaguti. Per questo fatto il Lolli non ancora imputato di associazione di malfattore era uscito dal carcere. Appena uscito, mentre Lipparini e Malaguti erano detenuti per altri reati, fu udito Malaguti a respirare ed a dire: oh! per questa volta scansiamo la galera, per questa volta non andiamo ancora in galera. — E questi sono fatti provati.

Ora, se Pietro Campesi, allorquando rivelò i nomi degli autori di questo misfatto, e li rivelò per confidenze avute da Bertocchi, e da Pier Antonio Bragaglia, se Pietro Campesi ha detto il vero in ciò, e perchè non dovrà averlo detto a riguardo di Cesare Bonaveri, a riguardo di Cesare Ferri, a riguardo di Nicodemo Gheduzzi, a riguardo di Teodoro Squarzina e di Cristiani Vincenzo? Fu notato, o signori, che anche contro costoro si ottennero degli indizi i quali avvalorarono molto le rivelazioni del Campesi, i quali mostrano come infine queste rivelazioni, queste dichiarazioni sono figlie tutte della verità, e non sono certo un tranello, nè deposizioni studiate e comprate dalla polizia.

A riguardo del Bonaveri prima di tutto voi dovete ritenere, o signori giurati, che costui è un malfattore, e l'ispettore di pubblica sicurezza signor Sborni e tutti gli altri che deposero in riguardo di lui, vi dissero che egli è un malfattore di primo ordine; l'ispettore Sborni fra gli altri cosa vi disse? che il Cesare Bonaveri dovrebbe rispondere di ben più gravi reati di quello di cui è chiesto a rispondere, ma che sgraziatamente la prova sta tutta in ciò che può dichiarare un muto, e che quindi fu forza desistere da ogni altra indagine a di lui riguardo.

Il signor Cerati, se non erro, uomo ben cognito ai malfattori di Bologna, disse che il Bonaveri potè lungamente sfuggire le indagini della giustizia perchè non era mai conosciuto sotto il suo vero cognome, perchè era sempre indicato un certo Vanelli, e se si sarebbe potuto facilmente trovare un Cesare Bonaveri che esitava quei libri del censimento, non si poteva trovare un Vanelli la cui esistenza era un mistero.

La Questura appena commessa la grassazione a Marzabotto ebbe da un suo confidente, indicato il Cesare Bonaveri come uno degli autori di quel fatto, e questo prova che il nome di Bonaveri venne in campo prima che Campesi avesse fatto le rivelazioni di Bertocchi e di Bragaglia.

Diffatti contro Bonaveri fu immediatamente proceduto, per lui intervenne una favorevole ordinanza che dichiarava non farsi luogo a procedere.

Ma questo prova che le indicazioni contro il Bonaveri si ebbero sino dal momento in cui il reato fu commesso; dunque le indicazioni, le rivelazioni del Campesi devono acquistare fede sotto ogni riguardo.

Cesare Ferri. — Anche questi in giovine età ha già dato cattivi indizi, e cattivo odore di sè. Costui fu processato per la grassazione accompagnata da omicidio, commessa in Crespellano, fu processato in compagnia di Pietro Ceneri e degli altri; fu processato dietro appunto indicazioni che l'autorità di pubblica sicurezza aveva avuto, quali indicazioni rimasero sformite d'appoggio, ed anche su quel reato si dovette dichiarare che non si faceva luogo a procedere contro il Cesare Ferri non solo, ma anche contro il Pietro Ceneri, e contro altri che erano coquisiti.

Voi avete udito, signori giurati, che cosa abbia qui deposto il signor Bertocchi a riguardo di Pietro Ceneri, io non dico che questo debba valere contro del Ferri, ma intanto io dico che è complice col Pietro Ceneri in quel misfatto.

D'altronde Cesare Ferri è indicato siccome un'ozioso, come ozioso fu ammonito, fu sottoposto al precetto; egli è indicato dai suoi compaesani, dai signori Ciò, come un giovane che frequenta tristi compagni.